No ai profitti sulla guerra, sacrificando la neutralità

Il 29 novembre la Svizzera è chiamata a esprimersi su un tema importante per la sua identità etica e internazionale. La modifica della **Legge federale sul materiale bellico,** decisa dal Parlamento, punta ad allentare i criteri per l'esportazione e la riesportazione di armamenti prodotti in Svizzera verso 36 cosiddetti "Stati partner". Si tratta di un cambiamento guidato da soli interessi economici dell'industria degli armamenti, peraltro oggettivamente molto limitati se si considerano le esportazioni militari sull'insieme delle esportazioni nazionali. Tuttavia questo allentamento rischia di trasformare il nostro Paese in un disumano ingranaggio dei conflitti globali.
È inaccettabile che si sventoli la bandiera della neutralità elvetica mentre, nei fatti, si dà priorità ai profitti dei produttori di armi rispetto alla tutela dei diritti umani e alla prevenzione dei conflitti. Inoltre assistiamo al secondo atto della sceneggiata della destra (UDC-LEGA) svizzera che, fino a non molto tempo fa, si proclamava paladina della neutralità assoluta e tappezzava la Svizzera di colombe della pace e slogan contro la guerra, e che ora mostra il suo vero volto a favore dell'esportazione di strumenti di morte, rinnegando la sua stessa retorica pur di favorire il riarmo. In un'epoca drammaticamente segnata dalla proliferazione di tensioni internazionali, la Svizzera dovrebbe fungere da mediatrice di pace non da elemento di guerra.
L'allentamento delle norme cancella i progressi faticosamente ottenuti negli anni passati. La rinuncia sistematica alle dichiarazioni di non riesportazione per molti componenti toglie alla Confederazione ogni reale capacità di controllo. Il rischio concreto è che le tecnologie belliche svizzere finiscano per alimentare teatri di guerra civile o vengano usate da regimi autoritari o gruppi terroristici, vanificando la nostra storica tradizione umanitaria.
Votare NO significa rigettare l'idea che la sicurezza o la prosperità della Svizzera debbano dipendere dalla produzione di strumenti di morte. La vera sicurezza internazionale si costruisce promuovendo il disarmo, la giustizia globale e la diplomazia, e non partecipando indirettamente alla corsa agli armamenti.
Fermiamo questa deriva militarista che mina alle fondamenta la credibilità del nostro Paese all'estero. Sosteniamo i diritti delle popolazioni civili, che sono sempre le prime vittime di ogni arma venduta. Il 29 novembre difendiamo la pace: **votiamo NO** alla modifica della legge sul materiale bellico.

Matteo Buzzi, deputato in Gran Consiglio